

## Boscovich uomo di cultura e di scienza europeo

Elio Antonello

*INAF-Osservatorio Astronomico di Brera*

Boscovich ha avuto una notevole influenza sulla scienza europea dell'Ottocento, come testimoniato dai principali scienziati inglesi. Oggi si parla molto di una teoria fisica del tutto, e Barrow (2007) identifica proprio in Boscovich il primo studioso a proporre una teoria generale di questo tipo, e sottolinea che il gesuita è una figura notevole, benché oggi sia trascurata, quando invece i grandi scienziati Faraday, Maxwell e Kelvin si erano dichiarati debitori nei confronti della sua *Theoria Philosophiae Naturalis*. Anche il filosofo tedesco Nietzsche aveva capito e segnalato l'importanza filosofica di questa teoria.

Boscovich era arrivato quattordicenne a Roma nel 1725, e nel Collegio Romano dei gesuiti aveva studiato, insegnato matematica, ed era diventato prete. Attualmente il palazzo del Collegio è sede del Ministero dei Beni Culturali, e proprio nella biblioteca, da lui assiduamente frequentata, nel 2006 era stata costituita la commissione dell'*Edizione Nazionale delle Opere e della Corrispondenza di Ruggiero Giuseppe Boscovich* (ENRGB; qui citeremo alcune delle lettere finora pubblicate).

Era anche un poeta molto apprezzato nel circolo culturale dell'*Arcadia* di Roma, dove si declamava in latino: anzi, lui ci teneva ad essere considerato un grande poeta. Non è quindi solo un uomo di scienza: si tratta di un uomo dalla cultura poliedrica. In *Arcadia* conosce varie personalità europee, nobili, principi e re, e le incontrerà poi ancora nei suoi viaggi. L'impatto con questo mondo brillante avviene un po' all'improvviso, come scrive al fratello Natale (7 febbraio 1747): "*Così mi son trovato tutto di sbalzo in necessità di trattare con de' Signori di portata, e di uscire da quella vita privata, e nascosta, che ho fatta tanti anni, e che per verità mi si confarebbe assai*". In realtà ci sguazzerà parecchio a fare vita pubblica, tanto da essere accusato, ingiustamente, di frequentare le corti.

In questi anni passati al Collegio Romano scrive la maggior parte delle sue opere più significative, che culmineranno con la prima edizione a Vienna della *Theoria (Philosophiae Naturalis Theoria)* nel 1758. E' ormai un esperto rinomato quando, nel 1756, la Repubblica di Lucca chiede al papa la sua consulenza per dirimere una questione con il Granducato di Toscana sulla gestione delle acque. Il Granduca era anche l'imperatore, Francesco I, consorte di Maria Teresa, ed era alle prese con la guerra dei sette anni. Boscovich si reca a Vienna, e ha alcuni colloqui positivi con lui. La stessa Maria Teresa vuole conoscere il gesuita, e, come racconta al fratello Natale (27 agosto 1757): "*Ella mi trattò con una bontà anche incomparabilmente maggiore ... e volle alla fine che ... andassi a vedere tutta per parte la sua incomparabile figliolanza*" (Maria Teresa aveva avuto sedici figli, tredici dei quali allora viventi). Come si può osservare, quindi, ormai è molto noto in Europa. Appena torna a Roma, lo incaricano subito di un'altra missione diplomatica, ma della quale tutt'oggi non si conoscono bene le motivazioni. Nel 1759-1760 è a Parigi, e poi a Londra, e incontra persone di alto livello politico e scientifico. Terminata la missione, nel 1762 prosegue

per Costantinopoli, dove cade ammalato per parecchi mesi. Quando sta un po' meglio, torna facendo un giro molto largo, a causa della guerra, e lo descrive nel *Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia*. Quindi scende in Italia, e nel 1763 fa stampare la seconda versione della *Theoria*, presso Remondini a Bassano, corretta per i molti errori di stampa presenti nella prima edizione di Vienna.

Intanto, qui a Brera alcuni gesuiti appassionati di astronomia iniziano la ricerca professionale, che continuiamo ancora oggi. Boscovich viene chiamato nel Ducato di Milano per insegnare matematica all'Università di Pavia, allora unica università. Passando da Brera, si entusiasma all'idea proposta dai confratelli di contribuire a realizzare un Osservatorio Astronomico. Avendo conoscenze di ingegneria e architettura, nel 1764 egli ne elabora il progetto, e nel 1765 si passa alla rapida realizzazione. I primi strumenti sono acquistati a Parigi, e, tra questi, il grande quadrante murale oggi in mostra nella sede di Merate dell'Osservatorio; penso sia giusto stia là, perché a Merate abbiamo i laboratori di tecnologia, dove si studiano e testano gli strumenti per i grandi telescopi da terra e dallo spazio, e i nostri giovani possono quindi 'toccare con mano' quelli dei nostri antenati.

L'Osservatorio diventa subito famoso in Europa, grazie soprattutto ai contatti di Boscovich. Purtroppo, però, sorgono dei problemi, come ricorda Schiaparelli (1938): "*... Così, in breve tempo, era sorto in Milano un Osservatorio, per quell'epoca assai ben costituito. E' certo che se il Boscovich avesse potuto condurre a compimento tutte le sue idee, e se egli fosse stato lealmente e vigorosamente secondato, l'Osservatorio di Milano avrebbe potuto fin da quel tempo essere uno dei primi, o forse il primo, almeno sul Continente. Ma le passioni umane entrarono in mezzo ad impedire un sì bell'esito; una serie di dispiacevoli conflitti doveva terminare coll'esclusione del Padre Boscovich dall'Osservatorio*". Il gesuita ha il suo carattere, ed è un po' paranoico. Le lamentele di alcuni confratelli arrivano a Vienna, e alla fine, nel 1771, il cancelliere Kaunitz invia una critica riguardante l'Osservatorio, chiedendo un piano di potenziamento e sviluppo. La critica va intesa in modo costruttivo, ma Boscovich la interpreta come diretta a lui personalmente, e si offende. Invia il piano richiesto, molto ben dettagliato, ma decide di abbandonare l'Italia, anche perché siamo nel 1773, e i gesuiti sono soppressi dal Papa. Grazie agli amici francesi, trova un buon posto in Francia. La corte di Vienna, comunque, accetta molte delle proposte del suo piano, e continuerà a seguire con molta sollecitudine lo sviluppo dell'Osservatorio, come riconoscerà lo stesso Boscovich.

In Francia prepara l'opera monumentale della *Pertinentia* riguardante i suoi lavori di ottica e astronomia, e dopo qualche anno chiede il permesso di tornare in Italia per stamparla a Bassano. Rientra poi a Milano, e qui si ferma. E' il 1785, e la salute se ne sta andando. Intende finire l'ultimo lavoro sulla filosofia di Benedetto Stasi (un altro notevole uomo di cultura raguseo), venendo proprio qui in Braidense a consultare i libri necessari. Nell'ultima lettera al fratello Natale (7 gennaio 1786) parla della stima dei milanesi nei suoi confronti, "*...dicendomi tutti di essere obbligati a me della bellissima specola, che è un monumento decorosissimo della città, e mentre tutte le scuole alte vanno via di qua a Pavia in questa rivoluzione generale di cose ... la specola resta con tre bravi astronomi, e l'Imperatore [Giuseppe II] ha dato ordine che si provveda a perfezione senza badare a spesa*". Anche allora l'istruzione superiore

era spesso soggetta a riforme; alcune cattedre universitarie stavano a Milano, ma sarebbero tornate nella sede di Pavia, per cui in città sarebbe rimasto solo l'Osservatorio, e andava quindi potenziato. Questo è un punto, secondo me, molto importante. Più di cento anni dopo, troviamo il nostro direttore Celoria, presidente dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, e Achille Ratti (futuro papa Pio XI), prefetto della Biblioteca Ambrosiana e membro dell'Istituto Lombardo. Celoria scrive all'amico Ratti: "... *vi fu un momento doloroso della vita milanese nel quale l'Ambrosiana e l'Osservatorio furono se non i soli certo i principali indici dell'intellettualità in Milano*" (28 dicembre 1909; Archivio Bibl. Ambrosiana W10 inf 37). A parte la retorica, la sostanza è vera: l'Osservatorio è rimasto per decenni l'unica struttura statale di ricerca/istruzione superiore a Milano, e quindi, come si dice, aveva tirato la carretta per tutti; è stato un riferimento, e ha fatto un po' da levatrice per altre istituzioni milanesi. La città di Milano forse non dovrebbe dimenticare questa benemerita dell'Osservatorio.

Nel 1786 la salute di Boscovich si aggrava, e purtroppo si aggiungono dei disturbi mentali. Muore, dopo vari ricoveri, nel 1787.

Cinquanta anni fa, alcuni studiosi inglesi avevano espresso l'auspicio che i suoi lavori venissero raccolti in qualche museo o biblioteca, e tutte le lettere fossero pubblicate: ciò sarebbe stato un grande servizio alla cultura internazionale. Oggi questo auspicio si sta avverando grazie all'Edizione Nazionale, impresa portata avanti con energia da Edoardo Proverbio, con l'appoggio dell'Accademia Nazionale delle Scienze dei XL, erede della Società Italiana delle Scienze con Boscovich tra i fondatori, della Hrvatska Akademija Znanosti i Umjetnosti, dell'INAF-Osservatorio Astronomico di Brera, della Pontificia Università Gregoriana, erede del Collegio Romano, e la partecipazione di diversi studiosi. Il piano editoriale comprende una quarantina di volumi delle opere e della corrispondenza (ci sono migliaia di lettere), e circa una metà sono già stati pubblicati. Le opere sono soprattutto in latino, la lingua preferita dal gesuita. Le lettere sono soprattutto in italiano, alcune sono in francese, altre in latino. Un volume (*Lettere in croato*) contiene quelle scambiate con la sorella Aniza, scritte nella lingua usata in famiglia (illirico), e a questo proposito riporto una curiosità. Le lettere ai fratelli Bartolomeo e Natale sono in italiano, ma ogni tanto contengono qualche espressione o interi paragrafi in "*illirico co' caratteri italiani*" (a Natale, 23 ottobre 1757) quando si tratta di cose segrete o riservate, soprattutto in relazione alla situazione difficile dei gesuiti, perché egli temeva che le lettere fossero aperte e lette da estranei. Per esempio, mette così sull'avviso Bartolomeo (4 febbraio 1760): "*nemoi nikomu govorit da ja posle imam [non parlare con nessuno di questa faccenda]*". I gesuiti erano stati appena cacciati dal Portogallo, e in Francia il Parlamento di Parigi stava discutendo su cosa fare di loro. Per cui scrive in illirico (a Bartolomeo, 7 gennaio 1760): "*qui abbiamo grande paura che tutti saranno impiccati...*"; un'esagerazione, ma il timore c'era, e di conseguenza: "*Non desidero nessuna cosa maggiore di andare a Costantinopoli. Spero di poter trovare che i Turchi siano molto migliori dei Cristiani*".

Infine, notiamo alcune delle sue belle espressioni circa la sua patria, che lo sollecitava come diplomatico in vista del bene comune: al servizio della patria, il bene della patria, dovere verso la patria, far tanto onore alla patria; e anche "*sacrificavo*

*ogni cosa al servizio della patria, ma li supplicavo a non adoprararmi mai più...”* (a Bartolomeo, 20 giugno 1760): si lamentava di spendere parecchio per questo servizio, ma non era sicuro di eventuali rimborsi. La patria è la piccola Repubblica di Ragusa-Dubrovnik, il cui ‘logo’ era *Libertas* e pagava cara la sua indipendenza. Tuttavia, avanti con gli anni, dirà *“Disponga di me il Sig.r Iddio come vuole. Siamo ospiti in questo mondo, e la vera nostra patria è altrove”* (a Natale, 10 dicembre 1781).

Barrow J.D. (2007) *New theories of everything*, Oxford Univ. Press, pp. 19-21.

ENRGB, Corrispondenza, Vol. II, *Carteggio con Bartolomeo Boscovich*, a cura di M. Rigutti, E. Proverbio; (2010).

ENRGB, Corrispondenza, Vol. III/1, *Carteggio con Natale Boscovich (1730-1758)*, a cura di E. Proverbio; (2012).

ENRGB, Corrispondenza, Vol. III/2, *Carteggio con Natale Boscovich (1762-1786)*, a cura di E. Proverbio; (2012).

Schiaparelli G.V. (1938) *Sull’attività del Boscovich quale astronomo in Milano*, Pubbl. R. Oss. Astron. Milano-Merate, Nuova Serie, n. 2; pubblicazione postuma.